

L'ANALISI



Sergio D'Antoni

L'Italia ha una sola possibilità: il rilancio del Mezzogiorno

Le regioni meridionali rappresentano la più grande opportunità di crescita produttiva del Paese
Insistere nella separazione tra Nord e Sud, come fa questo governo, è l'errore più grave

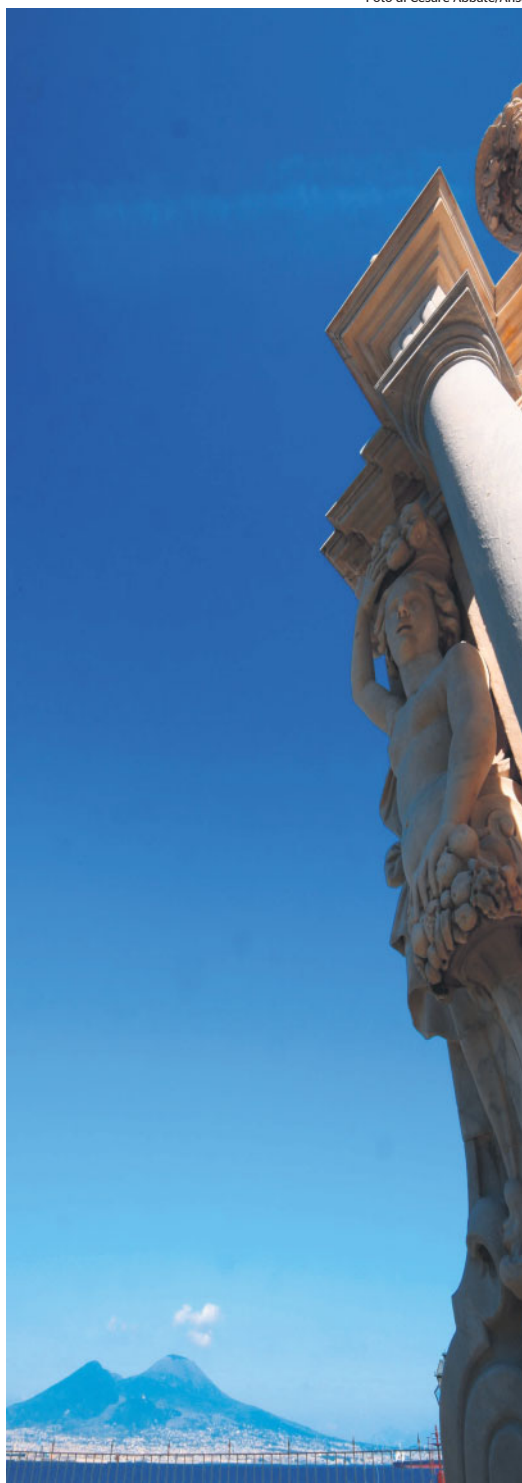
Due anni di sterili mantra su un "imminente piano Marshall" che avrebbe risollevato le sorti del Mezzogiorno. E ora una mossa che ha tanto il sapore del bluff finale. La delibera Cipe con cui il governo vanta di aver sbloccato 7 miliardi di investimenti per il Sud fa venire in mente il vecchio adagio della montagna che ha partorito il topolino. O la tragicomica immagine dei carri armati di Mussolini: pochi, malmessi e sempre gli stessi.

Pochi, perché come ha illustrato bene su queste colonne Luca Bianchi, questi fondi rappresentano solo una minima parte degli oltre 30 miliardi scippati al Fas da inizio legislatura. Malmessi, perché rischiano di non essere neppure introdotti nel circuito di cassa, condizione essenziale per assicurare l'avvio dei cantieri e garantire un minimo di occupazione e sviluppo nelle aree deboli. Sempre gli stessi, perché il governo non aggiunge un euro, limitandosi a restituire una piccola parte delle risorse regionali congelate e tenute bloccate impunemente dal 2008.

A far sembrare questa storia un miserabile gioco delle tre carte, contribuisce anche una allarmata nota dell'Associazione nazionale dei costruttori, che denuncia l'imminente blocco da parte del governo delle risorse destinate agli investimenti ferroviari e stradali. Un taglio ai fondi di Anas e Fs pari, guarda un po', proprio a 7 miliardi di euro. Questa vicenda rischia dunque di trasformarsi nell'ennesima operazione di facciata, con cui l'esecutivo cerca di nascondere le sue gravi colpe. Un tic ormai consolidato della compagine berlusconiana la quale, ben consapevole di aver tradito l'ampio consenso raccolto sotto il parallelo di Roma, ad ogni momento di crisi non perde occasione per parlare di Sud. Facendo però bene attenzione a blandirlo solo a parole.

Ma sotto la patina delle parole, la realtà si descrive da sola. In questi tre anni l'esecutivo ha sistematicamente mortificato le ragioni della coesione e della convergenza nazionale, caricando sulle zone e sui ceti deboli i maggiori sacrifici imposti dalla crisi. Sul piano concreto questa impostazione trova i picchi massimi di ingiustizia nel prosciugamento delle risorse destinate agli investimenti nel meridione e nell'azzeramento della fiscalità di sviluppo per gli imprenditori che operano al Sud. Il dualismo tra

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Il Vesuvio dal Golfo di Napoli

Nord e Sud - il maggiore problema nazionale - è stato ridotto a un grottesco duello tra buoni e cattivi. Il dualismo si è fatto dicotomia, e in questo sciagurato schema il Mezzogiorno è andato a occupare il posto di una palla al piede da cui liberare al più presto lo stato centrale e il resto del Paese. In questo modo non si è solo consumata una pesantissima forma di macelleria sociale, si è compiuto il più grave errore strategico che si potesse commettere sul piano dello sviluppo nazionale. L'asse Bossi-Berlusconi-Tremonti non ha mai capito, né ha mai voluto capire, che il Mezzogiorno rappresenta la più grande opportunità di rilancio di cui dispone l'Italia. La crisi morde oggi più nel nostro Paese che nel resto d'Europa proprio perché il governo non ha mai mosso un dito per riscattare le aree sottoutilizzate, condannando alla depressione le aree a più alto potenziale di cresci-

Occasioni sprecate

Nelle regioni meridionali si trova la più ampia disponibilità di forza lavoro giovane e scolarizzata.

E i piccoli e medi imprenditori hanno i maggiori margini di espansione

ta e di conseguenza l'intera nazione alla stagnazione.

È nel Mezzogiorno che sono presenti i maggiori spazi per la crescita produttiva. È nel Mezzogiorno che i piccoli e medi imprenditori hanno i maggiori margini di espansione. È ancora nel Mezzogiorno che si trova la più ampia disponibilità di forza lavoro giovane e scolarizzata, una intera generazione schiacciata oggi da un tasso di occupazione che non supera il 25 per cento e dall'ancora più spaventoso limbo dei Neet. Il Sud è dunque il luogo su cui concentrare le priorità d'intervento nazionale. La base ideale per accrescere il livello di competitività del "sistema Italia" nel suo complesso, e per fargli tenere il passo con i mutamenti del contesto economico internazionale. La coesione e il principio redistributivo tra aree e ceti sociali devono pertanto tornare a occupare il primo posto nell'agenda politica nazionale. All'Italia non è data occasione migliore per uscire da una crisi complessa e sistemica, che ormai investe società, finanza e debito sovrano. ♦